

INTERVISTA | Gabriele Galateri | Comitato Corporate governance

«Corporate governance: ora l'Italia tra le prime in Europa»

FIRST IN CLASS

«L'Italia da fanalino di coda ora vanta molte best practices a livello internazionale»

CRITERI DIFFERENZIATI

«La buona gestione riguarda tutti. Soluzioni su misura per le non quotate»

Antonio Criscione
MILANO

■ «Una bella storia». L'evoluzione della corporate governance in Italia da argomento un po' esotico nella cultura finanziaria a settore in cui si vantano best practices a livello internazionale è motivo di orgoglio per Gabriele Galateri di Genola, presidente di Generalie da ieri ex presidente del Comitato per la Corporate governance, ma che è stato alla guida dell'Organismo dal 2011. Al suo posto da ieri c'è Patrizia Grieco, presidente di Enel. Con lui abbiamo fatto il punto di cosa è cambiato in questi anni.

Cosa è la corporate governance?

La corporate governance non è un sistema di regole, ma una serie di principi per gestire bene una società. Proprio per questo il codice di autoregolamentazione non è un vestito cucito sulla realtà delle società quotate e che poi va bene per tutti. Non c'è nulla di male a non seguire questa o quella regola del codice: l'importante è spiegare perché.

Il codice però per ora vale solo per le quotate...

Certo, ma uno dei temi già sul tappeto è proprio l'allargamento della governance fuori dal mondo delle quotate. Per esempio c'è già un'iniziativa in atto per quanto riguarda le im-

prese familiari non quotate. Proprio perché si tratta di una tematica legata alla buona gestione dell'impresa riguarda tutti e non solo le quotate. Anzi soprattutto per le non quotate diventa importante una buona governance per avvicinarsi ai mercati finanziari e sganciarsi dai canali di finanziamento bancari, anche in vista dell'arrivo di strumenti come i Pir. E poi comunque le imprese italiane sono toccate da fenomeni di internazionalizzazione che riguardano tutte e chiedono di essere adeguati agli standard internazionali.

Gli anni della sua presidenza hanno coinciso con un lungo periodo di crisi per l'economia italiana. Come si intreccia l'evoluzione della governance con questo periodo?

La governance attraverso l'elaborazione e il monitoraggio del codice ha avuto un'evoluzione propria. Ma la sottolineatura di alcuni temi ha sì intrecciato con quelli della crisi. Per esempio abbiamo molto sottolineato i temi della gestione del rischio e della sostenibilità. Le nostre regole sulle politiche di remunerazione sono tra le migliori in circolazione. Molte delle regole del nostro codice rappresentano delle best practices a livello internazionali e su molti siamo best in class.

Ma a parte le regole, l'attuazione è reale?

Si sono fatti molti passi in questi anni, anche se altri da fare ci sono. Molto ha aiutato la flessibilità del Comitato per la corporate governance, che in Italia ha una composizione che rappresenta un unicum: è infatti completamente composto da soggetti privati e vede rappresentati anche i rappresentanti degli investitori, attraverso la presenza di Assogestioni. Inoltre nel 2015 abbiamo fatto una lettera ai presidenti dei cda e nell'anno successivo ai componenti degli stessi consigli.

La Corporate governance è oggetto anche di un confronto internazionale costante...

Un fenomeno importante è quello del Gruppo dei cinque presidenti di altrettanti comitati nazionali (Italia, Germania, Francia, Olanda e Regno Unito), al quale ora ha chiesto di aggiungersi anche la Svezia. Il gruppo è entrato anche sul tema della direttiva degli azionisti. Ed è importante che ci fosse anche l'esponente inglese: al di là della Brexit, ciò dimostra la volontà di restare agganciati al quadro di regole europee. Si tratta di questioni che vanno oltre il perimetro della Ue e questo gruppo lo dimostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

